

**Alfonso Botti**

### **99. L'imperatore Teodosio**

«Es significativo que sea un español, Teodosio, el emperador que declaró el cristianismo niceno-cosmopolitano, religión oficial del Imperio». Così Luis Suárez Fernández all'inizio dell'articolo *Lo que la Iglesia debe a España y ésta a la Iglesia*, pubblicato sulla rivista dei padri agostiniani "Religión y cultura", 2010, n. 253-254, pp. 369-370.

Flavio Teodosio, noto come Teodosio I, nacque a Coca (attuale Castiglia e León) in Hispania, ma per farne uno spagnolo occorre entusiasmo. Che non manca, a quanto pare, all'agiografo di Franco e presidente della Hermandad del Valle de los Caídos, che non avrebbe dubbi, immagino, a proclamare italiani gli Etruschi e — perché no? — anche i Piceni.

### **100. Secolarizzazione?**

L'*Enciclopedia Universal Ilustrada* Espasa-Calpe pubblica dal 1934, di regola ogni due anni, Supplementi concepiti come aggiornamenti dei 70 volumi (in 72 tomi) pubblicati fra il 1905 e il 1930 in cui si articola l'opera e dei 10 volumi di Appendici (usciti fra il 1930 e il 1933). I Supplementi sono organizzati per grandi sezioni. Tra queste la sezione *Religión* all'interno della quale si raccolgono le notizie più significative relative all'attività della Chiesa cattolica nel mondo e in Spagna, notizie che da un certo punto in poi si estendono a comprendere anche quelle di altre confessioni religiose, ma che dai Supplementi degli anni Novanta si fanno sempre più sintetiche, fino a scomparire del tutto nel volume del 2003-2004. Difficile capirne le ragioni, specie in riferimento al cosiddetto ritorno del sacro (comunque lo si voglia interpretare) dell'ultimo decennio e più. La spiegazione più plausibile è che si tratti ancora una volta della conseguenza del pregiudizio tipico del laicismo spagnolo secondo cui la laicità si afferma non parlando della dimensione religiosa o facendo finta che non esista. Non è così e la storia della Chiesa spagnola del Novecento ne fornisce una convincente dimostrazione. Se infatti il sonno della ragione produce mostri, il silenzio della cultura laica sulla religione contribuisce a generare confessionarismi e integralismi.

### *101. L'Opus Dei e l'Indice dei libri proibiti*

Sul punto di laurearsi con una tesi dedicata all'Indice dei libri proibiti (discretamente abolito da Paolo VI nel 1965), uno studente catanese dell'Accademia di Belle Arti mi scrive per chiedermi se so dell'esistenza di un successivo e succedaneo elenco compilato dall'Opus Dei nel quale il mio libro sul nazional-cattolicesimo è insignito del punteggio più alto, e cioè 6, corrispondente alle opere considerate "eretiche". Che il volume avesse suscitato un certo malumore negli ambienti della Prelatura me ne ero reso conto subito dopo la pubblicazione (1992, sia per l'edizione italiana sia per quella spagnola) dalle lettere di protesta ricevute dagli uffici stampa italiano e spagnolo dell'Opera. Alle quali si era aggiunta una lettera chiaramente intimidatoria (ignoravo allora l'esistenza delle pratiche di *mobbing*, denunciate da un'abbondante letteratura internazionale, alle quali ricorrono sovente gli appartenenti all'Opus contro i non consenzienti, i dissidenti e soprattutto i fuoriusciti), da parte di un professore universitario spagnolo, sulle difficoltà che avrei incontrato nel prosieguo della mia carriera universitaria, se non avessi provveduto a rettificare i giudizi su Escrivá de Balaguer e *Camino*. Ma dell'esistenza di un elenco non sapevo nulla e così rispondo allo studente siciliano, mentre parallelamente cerco di informarmi attingendo ad altre fonti. Trovo così che se ne parla nei termini di una "Guida bibliografica" nel libro di Ferruccio Pinotti, *Opus Dei segreta*, che riproduce una sua selezione dell'elenco (Milano, Rizzoli, 2006, pp. 424-439) e in quello più recente di Emanuela Provera, *Dentro l'Opus Dei* (Milano, Chiarelettere, 2009) a p. 195.

Nel frattempo lo studente catanese mi manda l'elenco dei libri in Excel, che dice aver scaricato da un imprecisato sito spagnolo, fornendomi anche la spiegazione dei punteggi che nell'elenco sono assegnati ai vari volumi; spiegazione che si trova con leggere varianti anche nel libro di Pinotti (pp. 69-70) da cui la trascrivo:

1. Libri che possono essere letti da tutti compresi i bambini (sono compresi i libri scritti da persone dell'Opera);
2. Libri che possono essere consigliati ma che richiedono un po' di formazione morale e dottrinale. Si trovano nelle biblioteche dei Centri e sono a disposizione di chi le frequenta;
3. Libri che richiedono per essere letti, del permesso del direttore spirituale (possono contenere scene o descrizioni inconvenienti);
4. Libri che possono essere letti da chi ha formazione e ha bisogno di leggerli magari per motivi di lavoro o di ricerca. Anche questi richiedono il permesso del direttore spirituale;
5. Libri vietati che eventualmente richiedono del permesso speciale della delegazione/assessorato;
6. Letture proibite. Eventualmente serve il permesso del Prelato.

L'elenco è composto esattamente di 60.541 titoli, è organizzato su quattro colonne, la prima delle quali riservata al nome dell'autore, la seconda al titolo originale dell'opera, la terza al titolo dell'edizione spagnola e l'ultima al punteggio. Lo scorro e vi trovo anche opere di autori dell'Opus Dei o certamente vicini alla Prelatura. Un elenco che varrebbe la pena di sottoporre ad attenta analisi e di studiare a fondo, come mi suggerisce un collega storico della Chiesa, a cui racconto l'episodio. Non si tratta quindi di un indice dei libri proibiti, ma di una sorta di guida a uso interno per orientare le letture degli appartenenti in vario grado alla

Prelatura. Ne chiedo conferma a una ex numeraria dell'Opus Dei che mi risponde: «Chi, nell'Opera, dovesse leggere un libro con giudizio da 3 in su senza riferirlo nella direzione spirituale è bene che si confessi e si penta di averlo fatto senza le dovute procedure di prudenza». In una mail successiva la stessa fonte precisa che l'elenco «è gestito esclusivamente da persone 'selezionate' dell'Opus Dei, assolutamente membri numerari, per lo più uomini».

Facendo un giro nella rete trovo decine di occorrenze sul tema. Tra queste un passo tratto dal *Vademecum del gobierno local Roma, 19-III-2002* Apud Collegii Romani Sanctae Crucis che così recita:

Si un fiel de la Prelatura leyerá publicaciones erróneas o confusas sin haber perdido consejo y orientación a los Directores, fácilmente se expondría a un grave peligro para su alma. Por eso, si alguien lo hiciera de modo habitual, habría que informar inmediatamente a la Comisión Regional, pues desatender la disposición de pedir consejo sería motivo para que una persona no fuese admitida en la Obra, o en su caso para aconsejarle que pida la salida.

Della Guida chiedo anche delucidazioni a un prete dell'Opus che conosco e incontro casualmente alla Biblioteca nazionale spagnola a Madrid. Mi risponde che la Guida venne creata per fronteggiare il disorientamento dei credenti nel post-Concilio, ma che poi fu abbandonata o cancellata. Considerato che il mio libro è del 1992 e che nella Guida figurano libri usciti vari anni dopo, ne deduco che le bugie non sono considerate disdicevoli dai seguaci di José (spazio) María Escrivá de Balaguer.

### ***102. Quando l'antinazionalismo catalano (e basco) fa sragionare***

Se si esclude *Plataforma per Catalunya* (PxC) di Josep Anglada, ex militante di *Fuerza Nueva* di Blas Piñar, che nelle elezioni autonomistiche catalane del 2010 ha ottenuto 75.084 voti, pari al 2,4% dei voti espressi senza eleggere rappresentanti, la Spagna pare essere rimasta finora immune dai venti che nell'ultimo decennio hanno preso a soffiare nel Vecchio continente e che hanno visto la nascita di movimenti xenofobi, identitari e populistici persino nei paesi di più solide tradizioni democratiche del nord Europa. Ora, mentre dovrebbe essere proprio questa peculiarità spagnola a incuriosire analisti e ricercatori dei processi sociali e politici, c'è chi segue (del tutto legittimamente, occorre precisare) una pista diversa. Convinto che con l'affermazione di PxC nelle elezioni municipali del maggio 2011, la Spagna non faccia ormai più eccezione nel panorama europeo, Juan Antonio Cordero nell'articolo *El laboratorio de la nueva ultraderecha en España* ("Claves", 2012, n. 223, pp. 25-39) si interroga sui motivi del successo e del radicamento di PxC in Catalogna.

Cordero fa leva sulla crescita costante di PxC dalla fondazione nel 2001 a Vic alle municipali del 2011, probabilmente senza poter considerare l'arretramento nelle autonomistiche del novembre 2012, e tenta di spiegarne i motivi escludendo quello relativo alla maggiore presenza di immigrati. A escluderlo basterebbe, infatti, a suo avviso, la maggiore presenza di immigrati nelle comunità di Madrid, Murcia e in quella valenciana, come se la differenza di circa due pun-

ti percentuali relativa alla presenza di immigrati fosse sufficiente a negare l'esistenza di un nesso. Se Cordero non si avvede della fragilità della sua argomentazione è perché ha fin dall'inizio in testa un chiaro bersaglio. Secondo lui, infatti, il motivo della presenza di PxC è da ricercare nel nazionalismo catalano che avrebbe fatto da battistrada al movimento xenofobo, anti-islamista, identitario e populista di Anglada. Ma non basta. Secondo Cordero i nazionalismi catalano e basco (che all'improvviso inopinatamente compare senza che se ne comprendano i motivi) avrebbero occupato in Spagna lo spazio che in altri paesi dell'Europa monopolizzano le formazioni identitarie dell'estrema destra, visceralmente nazionaliste in maggior parte. Veramente singolare è che a questo punto Cordero introduca a conferma della sua tesi una nota, che in realtà dimostra esattamente il contrario. La nota recita: «Così ammetteva implicitamente Joan Puigcercós, importante dirigente di ERC, in un'intervista a una radio catalana: 'Guardi, in realtà, siamo [ERC] nazionalisti. Però se ci denominassimo così, in Europa crederebbero che siamo un partito di estrema destra. Per questo diciamo che siamo catalanisti'». Laddove è del tutto evidente che è proprio perché non si ritengono di estrema destra che i nazionalisti di ERC si autorappresentano non come nazionalisti, ma come catalanisti.

Sempre secondo Cordero esisterebbe «una coincidenza fondamentale tra il discorso identitario del nazionalismo catalano e quello dell'estrema destra populista». Tanto che basterebbe «cambiare il capro espiatorio e sostituire gli spagnoli che vivono alle spalle dei catalani e che minacciano la loro identità con i musulmani che vengono a 'islamizzare' la società, occupare i posti e approfittare dei servizi sociali, per convertire la narrazione nazionalista in un discorso anti-immigrazione allineato ai populismi xenofobi di destra che vincono in tutta Europa».

Chi questa nota scrive è di opinione diametralmente opposta. Pensa che il caso spagnolo sia interessante proprio per il motivo contrario a quello indicato da Cordero. E cioè per la scarsissima presa che hanno avuto (almeno finora) i movimenti populistici e identitari che sono dilagati in altre contrade europee. Un approccio comparato ai risultati elettorali ottenuti da questi movimenti nell'ultimo decennio mostra inequivocabilmente che PxC si colloca percentualmente al gradino più basso. Non solo. È opinione di chi scrive questa nota che uno (ripeto uno), dei motivi per i quali tali movimenti non hanno attecchito in Spagna sia da ricercare proprio nella presenza di nazionalismi come quelli catalano e basco, che sono certamente identitari (e con punte antispagnole), che hanno anzi assorbito la domanda identitaria, ma che non sono mai stati populistici. Mai sono stati antieuropei e meno ancora di destra. Figurarsi se di destra estrema. Sbaglia quindi Cordero a indicare nel nazionalismo catalano e basco il laboratorio dell'ultradestra in Spagna e le argomentazioni che utilizza non fanno onore alle sue capacità analitiche.